

Veglia di Pentecoste 2023

Il cammino che le letture e i canti ci hanno fatto fare questa sera è un cammino molto semplice si parte dalla domanda fondamentale della vita “se sei felice?”

Per scoprire che talvolta nella vita si tocca il fondo, ci sono passaggi nel deserto e grazie alla parola del Signore noi possiamo accogliere lo Spirito di Dio che ci dà vita, che ci dona entusiasmo per la vita.

Uno spirito che viene in soccorso alle nostre debolezze quelle debolezze che ci portano verso sentieri bui, sentieri dove la vita perde quota.

Lo Spirito in modo particolare ci aiuta a ritrovare forza ed entusiasmo nella vita grazie al fatto che ci dona la capacità di Sognare, di avere visioni, la creatività di immaginare.

Il profeta Gioele, all’inizio del capitolo 3 – citato anche da Pietro nel suo discorso del giorno di Pentecoste – scrive: *Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni.*

Il dono che lo Spirito fa è il dono di sognare.

Sembra proprio che l’arte di sognare sia un frutto dello Spirito.

Un uomo mosso dallo Spirito è un uomo che ha dei sogni.

La solennità di pentecoste che stiamo vivendo può essere vissuta come un lasciare allo Spirito la possibilità di risvegliare in noi alcuni sogni.

Non vorrei che – ormai già un po’ disillusi dalla vita – la parola “sogno” crei resistenze dentro di noi, spingendoci a pensare che sognare va bene per chi è giovane, non per chi è più avanti nell’età.

Io credo che sia importante custodire sogni in ogni stagione dell’esistenza.

Tutte le stagioni della nostra vita devono essere guidate dallo Spirito e una vita guidata dallo Spirito è una vita che sogna.

Precisiamo innanzitutto che un sogno è qualcosa di ancora irrealizzato, qualcosa che ancora manca.

Un sogno non è una dichiarazione esatta sulla realtà esteriore.

Non è una spiegazione che si impone come convincente.

Non è una sequenza di idee chiare e distinte.

I sogni non sono fatti di idee, ma di immagini.

E le immagini sono una forma di presenza di ciò che ancora manca.

Il sogno rivela ciò che ci manca.

Noi siamo i nostri sogni, veniamo trasformati dai nostri sogni: veniamo trasformati da ciò che ci manca.

Il sogno è ciò che dà energia alla nostra vita.

Il sogno dà entusiasmo alla nostra vita.

Diversamente la paura è ciò che spegne l'energia, blocca la nostra vita.

Spesso questo nostro tempo è segnato dalla stanchezza perché è mosso più dalla paura, dalla diffidenza che invece di muoverci, ci blocca.

Troppo spesso la vita è mossa dalla paura: paura di perdere il lavoro, paura che una vicenda affettiva possa finire, paura per il futuro dei figli, paura degli stranieri, del futuro...

Ciascuno ha le sue, e sono tutte legittime.

È vero però che, a lungo andare, la paura ci toglie energie, ci spegne; così che anche la nostra vita comincia ad essere caratterizzata dalla stanchezza.

Il sogno invece dà energia alla vita ci mette in movimento perché ciò che ci manca è ciò che ci muove.

Il sogno ci proietta nel futuro.

Il sogno ci rende lungimiranti e la mancanza di lungimiranza è una forma di egoismo.

La mancanza di lungimiranza si alimenta di un pensiero più o meno così: l'importante è che stia bene io adesso.

La lungimiranza ci chiede nel presente di affrontare la morte perché qualcosa possa in futuro possa risorgere e noi abbiamo paura della morte preferiamo stare comodi tranquilli senza entrare nelle dinamiche di morte.

Lo spirito ci dona la capacità di sognare, il sogno ci proietta nel futuro ci rende donne e uomini lungimiranti.

In questo senso lo Spirito ci fa entrare nella dinamica della Pasqua una dinamica in cui perché sorga qualcosa di nuovo è necessario che qualcosa muoia.

Lasciamo allora che questa solennità di pentecoste risvegli in noi la capacità di sognare.

In questa capacità di sognare vorrei proporre tracce di cammino per il prossimo anno.

Innanzitutto il nome della comunità pastorale:

Abbiamo consultato tutti per il nome da dare alla comunità pastorale: ha prevalso «**Padre nostro**». Quando chiesero a Gesù: “Insegnaci a pregare”, Gesù cominciò proprio così: “Padre nostro...”.

Padre ci invita a vivere da fratelli e sorelle; *nostro* ci dice che siamo figli di un unico Padre. Dunque Gesù ci chiama a vivere da fratelli, a costruire una grande famiglia in cui camminare insieme. Possiamo iniziare a sognare una CP che sia lievito affinché ogni uomo e donna vivano da fratelli e sorelle sullo stile di Gesù perché figli di un unico padre al di là delle culture, dei credo, delle provenienze di ciascuno.

In Matteo invece la preghiera del padre nostro è introdotta da Gesù che dice quando pregate non sprecate le parole quasi a dire che nella preghiera del padre nostro è racchiuso tutto quello di cui abbiamo bisogno; quel “non sprecate” le parole di Gesù che introducono il Padre nostro sono un invito a recuperare, in questo tempo della ipercomunicazione e anche nel nostro rapporto con Dio un’etica della parola.

Ovvero la capacità di chiederci ma quello che sto dicendo è giusto o sbagliato è un bene o un male, quello che sto postando è bene o male? edifica l’uomo o lo squalifica. Comunque sulla preghiera del padre nostro ci ritorneremo.

Ascoltando poi quanto emerso nelle assemblee, nei consigli pastorali tenuti quest’anno è emerso un bisogno di convivialità e di conoscenza tra le persone delle diverse comunità.

Lo assumiamo come obiettivo da realizzare il prossimo anno.

Per questo vorrei proporre **tre Sentieri di questo camminare insieme per il prossimo anno**; sentieri su cui conoscerci, stare assieme, condividere momenti di fraternità.

Il primo è il sentiero della preghiera. Proporremo durante il prossimo anno momenti di ritiro in cui condividere la nostra fede; momenti in cui ci conosceremo davanti al Signore, a partire dalla fede di ciascuno.

Un secondo sentiero è quello del pensiero. Proporremo occasioni per rileggere e interpretare il tempo che stiamo vivendo, come Chiesa e anche come società civile. Appuntamenti con esperti preparati e seguiti, però, da momenti di confronto tra noi.

Infine il terzo sentiero, quello della festa. Le feste delle varie comunità potranno promuovere un incontro gratuito tra le persone, le famiglie, le comunità. A questo livello mi piace sognare a un pellegrinaggio a piedi, con un pranzo in comune: qualche ora per parlare e conoscerci in modo gratuito e informale.

Questi sentieri convergono tutti verso uno spazio comune, la Piazza della carità. Qui si arriva e da qui si parte. Tutti siamo chiamati a vivere, nella nostra vita, nella propria quotidianità, l'amore fraterno. Tante volte esso fiorisce spontaneamente, ma va poi motivato dalla nostra fede.

L'amore diventerà, anche, un frutto della preghiera, dell'intelligenza e di quelle energie di entusiasmo che si liberano durante la festa.

Ma su questa piazza della carità ci ritorneremo perché da questa piazza si arriva e si parte.

Abbiamo costituito una commissione temporanea, "la Costituente", con il compito di raccogliere man mano suggerimenti e risonanze dalle varie comunità, perché tutte siano luogo di confronto e di proposta.

Nel camminare su questi sentieri invociamo il dono dello Spirito perché non ci tolga la voglia di sognare immaginare questa CP perché sia una realtà che ci faccia vivere la preghiera del Padre nostro, e perché nella preghiera del Padre nostro pregata e vissuta noi troviamo la felicità della vita.